

ASSOCIAZIONE FRA LE BANCHE ESTERE IN ITALIA

Il processo di internazionalizzazione del sistema bancario: la presenza delle banche estere in Italia

Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia
Fabrizio Saccomanni

Milano, 19 febbraio 2008

Sommario

1. Introduzione.....	5
2. Il processo di consolidamento del sistema bancario in Europa e in Italia	5
3. Le banche estere in Italia.....	7
3.1 Effetti sulla concorrenza.....	11
3.2 Operatività in derivati.....	12
4. La crisi dei mutui <i>sub-prime</i>	13
5. La vigilanza sulle banche estere	14
6. Conclusioni.....	16

1. Introduzione

Ringrazio l'Associazione Italiana Banche Estere per l'invito rivoltomi a intervenire alla riunione odierna.

La partecipazione all'iniziativa cade a dieci anni dall'ultimo intervento di un esponente del Direttorio della Banca d'Italia. Molto è cambiato: l'economia italiana opera ora in un contesto di completa apertura internazionale, nel quale è stimolata la concorrenza e premiata l'efficienza. Il sistema bancario e finanziario del nostro Paese, che ancora fino agli anni novanta era caratterizzato da elevata frammentazione e modesta proiezione sull'estero, è ormai pienamente parte del mercato europeo ed esprime intermediari di levatura internazionale. Vorrei soffermarmi sui tratti salienti che ne hanno connotato l'evoluzione nell'ultimo decennio, richiamando l'attenzione sui vincoli e sulle opportunità che derivano per le banche estere operanti in Italia.

2. Il processo di consolidamento del sistema bancario in Europa e in Italia

Nel decennio trascorso il sistema bancario italiano è stato caratterizzato da un processo di consolidamento senza pari, che ne ha mutato la fisionomia e accresciuto il grado di integrazione internazionale. Solo pochi anni fa l'Italia non aveva operatori pienamente in grado di competere su scala globale. Allo stato, due gruppi bancari italiani figurano tra i primi dieci in Europa e tra i primi venticinque nel mondo.

Il processo di concentrazione si è sviluppato in Italia secondo le linee realizzate a livello continentale; dopo un avvio più graduale, ne è divenuto un fattore trainante.

La ristrutturazione del sistema bancario è iniziata in Europa sul finire degli anni novanta, facendo seguito alle grandi operazioni di consolidamento che avevano scandito il riassetto del mercato statunitense nella seconda metà del decennio. Nel periodo 1997-2004 le aggregazioni che si sono realizzate nell'Unione europea hanno avuto carattere in gran parte domestico. Le poche operazioni cross-border si sono indirizzate prevalentemente verso intermediari dei paesi dell'Europa centro-orientale, che si aprivano agli investimenti internazionali in conseguenza dell'adozione di modelli economici basati sul mercato e sull'iniziativa privata e in relazione al bisogno di reperire risorse da destinare al risanamento della finanza pubblica.

In Italia, le operazioni di concentrazione realizzate nel periodo da gruppi bancari hanno riguardato intermediari domestici in oltre il 90 per cento dei casi, determinando il trasferimento di fondi intermediati pari al 45 per cento del totale attivo delle banche operanti nel nostro paese; le acquisizioni di banche estere hanno riguardato, nello stesso arco temporale, solo il 3 per cento circa delle attività complessive del sistema. Non si sono registrate operazioni di rilievo ad opera di operatori esteri nel mercato bancario italiano.

Il 2005 ha segnato un'accelerazione a livello europeo delle operazioni *cross-border*: il valore degli attivi trasferiti nell'anno a seguito di operazioni transfrontaliere ha superato il 50 per cento del totale dei fondi degli intermediari oggetto di acquisizione.

In Italia, sotto lo stimolo della concorrenza, il processo di concentrazione del sistema bancario è aumentato di intensità, coinvolgendo non più prevalentemente banche di medie dimensioni ma anche gli intermediari maggiori. Nel contempo si manifestava l'interesse del sistema bancario italiano verso nuove aree geografiche quali i paesi dell'ex Unione Sovietica e da ultimo il Nord Africa, con un'ulteriore crescita della quota di attività sull'estero.

Gli intermediari italiani sono stati assoluti protagonisti di questo processo, sia in veste di poli aggreganti, sia nel costituire opportunità di crescita per linee esterne a soggetti stranieri. Le operazioni realizzate nel 2005 da gruppi bancari nazionali hanno riguardato soggetti esteri di dimensioni particolarmente elevate e, grazie ad esse, la quota dell'attivo bancario riferita all'estero ha registrato un aumento assai significativo, attestandosi al 25 per cento; a fine 2004 tale dato era pari solo all'8 per cento.

Nell'anno appena concluso le iniziative di consolidamento nell'arena europea hanno conosciuto una nuova fase espansiva. Le operazioni di *merger & acquisition* effettuate, pur essendo leggermente diminuite in termini numerici, hanno riguardato intermediari di maggiori dimensioni. È cresciuta inoltre la quota riferita ad acquisizioni di intermediari extra-comunitari.

Il grado di concentrazione del sistema bancario italiano è ora superiore a quello dei principali paesi europei: la quota delle attività facente capo ai primi cinque gruppi al 31.12.2006 si commisura al 53,5 per cento contro il 22 per cento in Germania, il 52,3 in Francia e il 40,4 in Spagna¹.

A conclusione del processo di ristrutturazione il sistema bancario italiano ha accresciuto in maniera decisiva il proprio livello di integrazione nel mercato europeo e ha modificato sostanzialmente la propria struttura; è ora possibile distinguere tra gli intermediari nazionali quattro macrocategorie: due grandi gruppi di levatura continentale con elevata proiezione internazionale; tre gruppi medio grandi con operatività prevalentemente nazionale;

¹ Il grado di concentrazione del sistema espresso dall'indice di Herfindhal-Hirschman, calcolato sull'attivo totale delle unità operanti in Italia, in base 10.000, si attesta a 850; tale indicatore è pari a 178 in Germania, a 727 in Francia e a 442 in Spagna.

una quarantina di intermediari di medie dimensioni e poco meno di seicento intermediari locali. È aumentata la presenza degli operatori stranieri.

3. Le banche estere in Italia

In passato l'insediamento di intermediari esteri in Italia trovava una specifica motivazione nell'esistenza di un sistema di controlli valutari, che creava una distinzione tra banche domestiche e operatori di altri paesi e che consentiva a questi ultimi di sfruttare le proprie specificità e presidiare nicchie di mercato privilegiate. È nel periodo 1977-1983 che si concentra la prima, intensa fase di insediamento di punti operativi da parte di banche estere in Italia, in concomitanza con un processo di diffusione delle imprese multinazionali che caratterizzava l'economia mondiale e con il miglioramento del ruolo dell'Italia nell'interscambio commerciale. In quel periodo i vincoli regolamentari all'operatività delle banche italiane favorivano l'attività delle banche estere e contribuivano a creare opportunità di profitto per tali operatori, prevalentemente nei segmenti all'ingrosso e nel *large corporate*.

Il grado di apertura del sistema bancario italiano si è gradualmente accresciuto e appare oggi superiore a quello di altri paesi dell'Europa continentale. È aumentato il numero e il peso delle succursali di banche estere, specie comunitarie, e importanti soggetti non domestici hanno acquisito il controllo di banche italiane, anche di rilevante dimensione. Tra il 1995 e il 2006 la quota di mercato facente capo a intermediari esteri è passata dal 5,2 per cento al 13,7 per cento dei fondi intermediati. Nei primi mesi del 2007 la quota di attivo si ragguaglia a quasi il 19 per cento, dato questo superiore alla media dei paesi europei con caratteristiche simili all'Italia (in Germania, Francia e Spagna si commisurava al 31.12.2006 in media al 10,5 per cento).

Parallelamente è cambiato anche il tipo di operatività, che si è andata spostando dai comparti all'ingrosso dei mercati finanziari all'intermediazione creditizia tradizionale, con un marcato riposizionamento verso il settore *retail*.

Tale fenomeno è riconducibile alla percezione di margini di profittabilità superiori alla media europea ed è stato attuato attraverso politiche di offerta assai aggressive, specie nel comparto dei mutui ipotecari e dei prestiti al consumo, con l'allungamento della durata,

l'incremento dei massimali di erogazione e l'aumento della percentuale dell'investimento finanziata. Nel complesso, la quota di mercato dei mutui ipotecari erogata da intermediari esteri si è attestata al 16,5 per cento del totale del settore, sulla base degli ultimi dati disponibili.

Il mutamento delle strategie di espansione sul mercato italiano si è riflesso sulle scelte degli intermediari esteri in ordine alle tipologie di insediamento, tramite filiali o mediante l'acquisto di una banca locale. Tale scelta è legata agli obiettivi dell'investimento, al tipo di operatività svolta, alla clientela di riferimento e alle politiche di *brand* ed è condizionata da fattori di convenienza fiscale e normativa.

In generale, la forma più opportuna di stabilimento risulta essere la filiale qualora la banca ritenga che nel paese di possibile insediamento la propria offerta non possa dispiegarsi lungo tutto l'arco dell'operatività bancaria ma debba essere limitata ad alcune fasce di servizi, al sostegno dell'interscambio commerciale tra il paese di origine e il paese estero, ovvero al presidio della piazza finanziaria; di contro, l'acquisizione di uno o più intermediari locali caratterizzati da un marchio già noto e, possibilmente, da un'articolazione compatibile con la tipologia di clientela che si intende servire appare più idonea quando l'obiettivo è quello di sfruttare le opportunità offerte dal mercato locale, principalmente nel segmento retail. Tale seconda opzione permette infatti di superare il vantaggio competitivo che le banche già insediate detengono in relazione all'esistenza di asimmetrie informative.

Tradizionalmente la succursale costituiva la modalità di stabilimento prevalente delle banche estere in Italia. Fino al 2005 la quota di attivo detenuta da tali punti operativi è stata superiore a quella facente capo alle filiazioni.

Negli ultimi anni la crescente integrazione del mercato europeo ha condotto alla nascita di intermediari di dimensione continentale, che operano in una pluralità di contesti nazionali, nei quali possono aspirare ad assumere una posizione di *leadership* in specifici segmenti e, in particolare, nel comparto *retail*. In Italia il persistere di elevate capacità di risparmio e l'accresciuto grado di concorrenza e contendibilità hanno reso il mercato bancario più appetibile per i gruppi esteri. L'atteggiamento di maggiore apertura che l'Autorità di vigilanza ha assunto nel tempo ha reso più agevole l'ingresso di operatori esteri, alcuni dei quali perseguono l'obiettivo di fare dell'Italia il loro "secondo mercato domestico".

La quota di attività detenute in Italia da filiazioni di banche estere ha assunto dimensioni significative: a marzo 2007 era pari all'11 per cento dell'attivo totale.

Le capogruppo delle filiazioni sono in assoluta maggioranza di matrice comunitaria, soprattutto francese. La quota di attivo detenuta da filiazioni estere comunitarie è cresciuta in Italia assai più che negli altri grandi paesi europei. Le filiazioni extra-comunitarie fanno capo prevalentemente a banche di origine elvetica e operano nel comparto del risparmio gestito e del private banking.

In alcuni casi la presenza di una succursale o di una filiazione estera si associa a quella di altri intermediari, bancari e non, appartenenti al medesimo gruppo, con lo sviluppo di sinergie sia sotto il profilo commerciale, nel

collocamento dei prodotti finanziari (cross-selling), sia sotto l'aspetto operativo, con la centralizzazione di determinate funzioni affidate in outsourcing a componenti del gruppo.

Anche il numero di filiali di banche straniere si è accresciuto: secondo gli ultimi dati disponibili, operano in Italia 79 dipendenze estere, 69 delle quali di matrice comunitaria. Tra quelle non comunitarie quattro appartengono a paesi non G10 (Brasile, Cina, Iran, Australia). A tale categoria di intermediari fa capo quasi l'8 per cento dell'attivo totale del sistema, percentuale questa in linea con quella degli altri maggiori paesi dell'Europa continentale.

Nel complesso, gli impieghi delle filiali di banche estere hanno registrato negli ultimi cinque anni un aumento medio annuo di circa il 13 per cento. Particolarmente dinamica è stata l'espansione nel biennio 2005-06, nel corso del quale le succursali hanno fatto registrare tassi di incremento superiori al sistema bancario nazionale e a quelli evidenziati da tale tipo di intermediari nei maggiori paesi dell'Europa continentale. La rischiosità del portafoglio è rimasta contenuta, come conseguenza delle scelte operative rivolte in prevalenza a imprese di elevate dimensioni dotate di *rating* creditizio adeguato.

Le succursali di origine comunitaria sono cresciute in Italia dal 2002 di oltre il 50 per cento in termini numerici e hanno più che raddoppiato le proprie attività. Le aggregazioni, che hanno interessato i principali operatori bancari europei, hanno prodotto effetti rilevanti anche sull'articolazione operativa della loro rete italiana. L'attività si è andata differenziando in relazione alla natura del gruppo di appartenenza, ovvero alla sede della controllante ultima (comunitaria/extra-comunitaria).

La quota di attivo bancario detenuto da filiali di banche extra-comunitarie continua ad essere contenuta, anche se non molto discosta da quella che si osserva in Germania e in Francia. Le succursali di banche extra-comunitarie, coerentemente con le tendenze in atto nei principali paesi europei, sono diminuite in termini numerici e di attività detenute. Tale flessione più che dipendere da una riduzione dell'interesse verso l'Italia, è legata in gran parte alle scelte compiute da alcuni intermediari extra-comunitari in materia di articolazione territoriale in Europa. In particolare alcune tra le principali banche statunitensi hanno scelto di ristrutturare la loro complessiva presenza nel continente, concentrando le attività core sulla piazza londinese, dove si sono insediate con sussidiarie, che hanno rilevato il portafoglio delle succursali presenti negli altri paesi europei: le filiali italiane sono, pertanto, divenute succursali di banche comunitarie.

Sotto il profilo strategico, accanto a succursali attive nel *corporate banking* e nei mercati *wholesale* e a operatori che svolgono attività di nicchia, si vanno diffondendo intermediari con una più spiccata vocazione alla gestione del risparmio e alla consulenza in materia finanziaria. Emerge un interesse crescente alla prestazione di servizi di banca depositaria. Nell'ambito del *corporate banking*, oltre alle forme di finanziamento tradizionali, quali il credito all'esportazione e il *leasing*, aumentano in importanza le strutture a più elevato contenuto innovativo, quali il *project finance* e il finanziamento di iniziative commerciali nel settore immobiliare.

Anche per le filiali di banche estere lo sviluppo degli impieghi negli ultimi anni è stato particolarmente sostenuto nel comparto retail, che ha attratto sia importanti operatori comunitari sia, più di recente, alcuni operatori extra-comunitari. Nonostante ciò l'offerta delle filiali di banche estere nel comparto continua comunque a essere piuttosto concentrata. Accanto al credito ipotecario si è sviluppato anche il finanziamento di programmi di investimento finalizzati all'acquisto o alla costruzione di immobili a destinazione commerciale e industriale. Le gestioni patrimoniali offerte dalle succursali estere, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto con riferimento all'intero sistema bancario, sono cresciute con il conseguente aumento della quota di mercato detenuta. Anche questa attività risulta fortemente concentrata presso pochi intermediari.

Le principali fonti di provvista della maggior parte delle filiali di banche estere sono costituite da finanziamenti erogati dalle case madri ovvero dal mercato interbancario. Un unico intermediario registra quote significative nel mercato della raccolta, in relazione all'adozione di una strategia commerciale e di approccio al cliente non tradizionale. Escludendo tale succursale, la percentuale complessiva del mercato dei depositi detenuta da filiali di banche estere si attesta complessivamente a meno dell'1 per cento.

La presenza degli intermediari esteri sui mercati della piazza finanziaria italiana si è progressivamente consolidata nel tempo in parallelo con un'evoluzione delle modalità operative, che non richiedono necessariamente l'esistenza di una stabile organizzazione. Tra il 2002 e il 2007 l'attività di negoziazione delle banche estere che operano in accesso remoto sul mercato interbancario dei depositi, gestito dall'e-MID, e su quello all'ingrosso dei titoli di Stato, gestito dall'MTS, è più che raddoppiata, passando dal 30 al 62 per cento degli scambi. Anche a fronte delle turbolenze finanziarie iniziate lo scorso agosto, l'attività delle banche estere, benché complessivamente in flessione, è rimasta qualitativamente elevata contribuendo a mantenere buona la liquidità e lo spessore delle negoziazioni.

Di rilievo è anche la presenza sui sistemi italiani di *post-trading* di banche estere specializzate nell'attività di *clearing* e di *settlement*. Gli intermediari esteri aderenti al sistema di regolamento Express 2, gestito dalla Monte Titoli, e alla Cassa di Compensazione & Garanzia hanno rappresentato nel 2007 oltre il 60 per cento del controvalore medio giornaliero regolato e oltre il 50 per cento dei margini depositati. La confluenza in un unico gruppo europeo delle strutture italiane di *trading* e *post-trading*, realizzata con la recente integrazione tra Borsa Italiana e London Stock Exchange, potrà ulteriormente intensificare il processo di internazionalizzazione del sistema finanziario italiano. È auspicabile che la costituzione del nuovo gruppo, da inquadrare nel più generale processo di consolidamento delle infrastrutture di mercato in atto a livello globale, possa consentire agli utenti di beneficiare della maggiore liquidità derivante dall'accesso a un mercato più ampio e integrato. Affinché vengano colte tutte le opportunità offerte dal nuovo contesto, gli intermediari, italiani ed esteri, sono chiamati a migliorare l'offerta dei servizi agli emittenti, che potranno

usufruire dei vantaggi legati all'accresciuta visibilità internazionale, e agli investitori, che avranno maggiori opportunità di impiego del risparmio e di diversificazione dei rischi.

3.1 Effetti sulla concorrenza

L'ingresso di operatori esteri in un sistema bancario può migliorare il tono concorrenziale e permettere alla clientela di accedere ai servizi bancari a condizioni più vantaggiose.

Nella teoria tradizionale dell'economia industriale l'entrata, o la minaccia di entrata, in un mercato di aziende prima non presenti porta a una maggiore rivalità tra gli operatori e a una conseguente riduzione del loro potere di mercato. Nel settore bancario la pervasiva presenza di asimmetrie informative tende ad attenuare tale fenomeno, limitando la capacità delle nuove entranti di offrire condizioni migliorative. La recente esperienza internazionale ha dimostrato, tuttavia, che l'ingresso di intermediari esteri può facilitare l'aumento del grado di concorrenza nazionale.

Talune recenti verifiche empiriche mostrano che l'ingresso di banche estere in Italia ha avuto un effetto statisticamente significativo sul grado di concorrenza nei mercati locali del credito, peraltro circoscritto solo ad alcuni segmenti operativi.

La maggiore presenza di intermediari esteri si è associata, in generale, a più elevati livelli di mobilità della clientela. Tale pressione ha prodotto effetti apprezzabili solo nell'operatività al dettaglio e in quelle province dove più marcata è stata la crescita di stabilimenti esteri, con una riduzione dei tassi medi che è stata stimata in circa 18 punti base nel trascorso quinquennio.

L'ampliamento della concorrenza nel comparto *retail* potrà, in prospettiva, determinare ulteriori effetti positivi. È necessario che tutti gli intermediari, anche esteri, si ispirino nell'offerta dei nuovi prodotti a criteri di correttezza commerciale e di rispetto di adeguati parametri finanziari. Non appare improntata a criteri di prudenza una competizione che faccia leva sull'eccessiva crescita della percentuale tra rata di mutuo e reddito del cliente. Analoghe considerazioni vanno svolte nel comparto del credito al consumo, dove si riscontrano politiche commerciali estremamente aggressive da parte di alcuni operatori basate su meccanismi finanziari di non facile comprensione da parte della clientela.

Sotto il profilo dell'efficienza, la maggiore apertura internazionale del sistema bancario italiano e il conseguente scambio di esperienze sta contribuendo alla diffusione di pratiche gestionali e modelli operativi più evoluti, con virtuosi fenomeni di *cross-fertilisation*.

Le banche italiane inserite in gruppi continentali si sono confrontate con le migliori prassi adottate dalle capogruppo estere, mutuando soluzioni organizzative e meccanismi operativi evoluti.

3.2 Operatività in derivati

Gli intermediari bancari esteri sono attivi nei mercati dei derivati con strategie e comportamenti differenziati. Nell'ambito delle strategie perseguite affiorano, tuttavia, talune tendenze che meritano attenzione da parte dell'Organo di vigilanza. Mi riferisco, in particolare, alla crescente offerta di prodotti complessi, che oltre a una funzione di copertura presentano anche componenti di tipo speculativo, e allo sviluppo dell'operatività in derivati con gli enti locali.

La strutturazione dei prodotti è spesso effettuata mediante piattaforme centralizzate, la maggior parte delle quali ubicate sulla piazza londinese. La Vigilanza, in relazione agli ultimi episodi legati all'utilizzo improprio di prodotti derivati, ha condotto un'opera di sensibilizzazione nei confronti dei maggiori operatori del comparto. L'evoluzione delle tipologie contrattuali e l'incremento della leva finanziaria hanno determinato un'accentuazione dei rischi di controparte e l'emersione di ulteriori rischi, non tradizionali e difficilmente quantificabili, come quelli legali e reputazionali, che possono compromettere il legame fiduciario con la clientela, con pesanti riflessi sul valore aziendale. Al fine di prevenire potenziali effetti negativi connessi allo sviluppo dei mercati dei derivati è necessario che la vendita dei contratti si rivolga a soggetti debitamente qualificati e si realizzi attraverso un elevato livello di trasparenza informativa, elemento cruciale per garantire la piena rispondenza dei prodotti collocati alle esigenze e ai profili di rischio delle controparti. Inoltre, anche quando controparte del contratto sia un operatore professionale, occorre che le banche offerenti strutture complesse avvertano la clientela dei rischi potenziali connessi con gli strumenti negoziati, fornendo, se del caso, analisi di scenario che illustrino l'andamento dei prodotti offerti in ipotesi di stress.

Il recepimento della MiFID impone più articolati meccanismi di tutela degli investitori e promuove una più stretta collaborazione tra la Banca d'Italia e la Consob al fine di conseguire appieno gli obiettivi del puntuale rispetto delle regole di condotta e del completo presidio dei rischi assunti.

4. La crisi dei mutui *sub-prime*

La crisi scatenata dalle turbolenze sul mercato dei mutui *sub-prime* ha segnato un punto di svolta nelle tendenze evolutive del sistema bancario mondiale. Le banche italiane ne sono state interessate in modo marginale, risentendo meno di altre delle condizioni di ridotta liquidità di mercato. L'esposizione lorda nei confronti del comparto, tenendo anche conto dei rischi indiretti relativi ai titoli strutturati, è inferiore al 3 per cento del patrimonio di vigilanza e al 20 per cento degli utili lordi del sistema.

La ridotta diffusione del modello *originate-to-distribute* e il prevalente ricorso ai depositi da clientela quale fonte di raccolta hanno concorso a limitare la diffusione del fenomeno. Secondo una ricognizione condotta dalla Banca d'Italia, nel nostro Paese le turbolenze nei mercati finanziari hanno determinato un moderato inasprimento dei criteri applicati per l'erogazione del credito alle imprese, che si è riflesso in un aumento dei tassi applicati sui prestiti più rischiosi.

Distinguendo in funzione della finalità del prestito, gli effetti restrittivi più marcati si sono registrati per le erogazioni connesse con le operazioni di ristrutturazione aziendale. Secondo quanto riportato dalle banche i criteri di erogazione dei prestiti alle famiglie, sia per l'acquisto di abitazioni sia per altre finalità, non hanno subito variazioni significative. Le banche hanno segnalato conseguenze più visibili dal lato della raccolta con difficoltà nel reperimento di fondi, sia sul mercato monetario (sulle scadenze intermedie) sia sul mercato obbligazionario. Difficoltà maggiori sono state incontrate nelle operazioni di cartolarizzazione di prestiti alle imprese e di mutui alle famiglie. Alcune importanti operazioni già annunciate sono state annullate ovvero rimandate ad un momento successivo.

La Banca d'Italia ha seguito con attenzione l'evolversi della situazione, affiancando ad un'azione di tipo ricognitivo e conoscitivo una costante opera di sensibilizzazione degli intermediari in merito all'esigenza di continuare a mantenere una stretta sorveglianza del rischio di liquidità anche mediante l'adozione di attente politiche di gestione dei flussi di cassa attesi e delle attività "stanziabili" e di coerenti piani di emergenza e metodologie di stress, basate su ipotesi di scenario più severe.

La Vigilanza, a partire dallo scorso settembre, ha integrato l'ordinaria attività di monitoraggio del profilo di liquidità delle banche con una rilevazione settimanale dell'esposizione dei principali gruppi bancari italiani anche attraverso un confronto continuo con le strutture di tesoreria e di *funding* delle banche medesime. Hanno formato oggetto di

approfondimento: la posizione di liquidità, a breve termine e strutturale; la disponibilità di attività liquide; le caratteristiche delle attività stanziabili detenute per operazioni di rifinanziamento; la valutazione della situazione dei mercati finanziari, con particolare attenzione a quelli relativi alle emissioni di titoli bancari.

Specifici approfondimenti hanno riguardato anche le soluzioni organizzative adottate dalle banche a presidio del rischio di liquidità. Alla luce delle difficoltà esistenti nel collocamento di nuove emissioni obbligazionarie, è stato altresì avviato un monitoraggio del funding anche con riguardo alla componente subordinata.

Per gli intermediari esteri, che prevalentemente ricorrono a fonti finanziarie fornite dalle case madri, l'analisi della situazione di liquidità riveste carattere di particolare delicatezza e necessita di un costante monitoraggio della capacità delle capogruppo di continuare a fornire il sostegno necessario anche in condizioni di tensione dei mercati.

La recente turbolenza di mercato potrebbe ripercuotersi sull'intero comparto della finanza strutturata sia in relazione ad aspetti connessi con la liquidità di mercato sia per il deterioramento della qualità delle attività sottostanti. È fondamentale nei momenti di incertezza che gli intermediari diano una piena informativa al mercato in ordine al valore delle proprie attività, alle caratteristiche delle tipologie dei prodotti complessi detenuti, alle metodologie di stima adottate e alle incertezze che le caratterizzano. Una corretta politica di trasparenza e comunicazione costituisce un elemento di forza del sistema finanziario, che contribuisce a consolidare la fiducia del mercato.

5. La vigilanza sulle banche estere

Il recente episodio di crisi ha messo in evidenza l'evoluzione intervenuta nello stile di Vigilanza della Banca d'Italia, che fonda ancora più che in passato la propria azione su un costante scambio informativo e un dialogo strutturato con gli intermediari bancari. È responsabilità degli stessi intermediari rappresentare precocemente all'Organo di vigilanza situazioni di potenziale problematicità. È compito della Banca d'Italia accrescere le occasioni di confronto per una tempestiva e approfondita analisi delle scelte gestionali e dell'adeguatezza dei presidi di governo e di controllo dei rischi. Si tratta di un approccio proattivo, suggerito dalla crescente velocità con la quale si muovono i mercati finanziari e che impone un'azione di vigilanza più flessibile e finalizzata. La presenza ispettiva presso le banche è sempre più indirizzata verso specifiche attività, aree di rischio, profili gestionali,

ovvero mirata alla verifica dell'attuazione di determinate misure correttive; essa deve essere considerata uno strumento ordinario dell'azione di vigilanza. Particolare attenzione è riservata ai rischi legati all'innovazione finanziaria, alla maggiore dimensione degli operatori, alla loro proiezione estera.

La Banca d'Italia si adopera per alleggerire gli adempimenti e i vincoli. La valorizzazione dell'autonomia degli intermediari nella *governance*, nell'organizzazione e nella gestione dei rischi ha consentito di avviare un processo di riduzione dei controlli autorizzativi attraverso l'eliminazione, la riconfigurazione e la semplificazione di procedimenti amministrativi di vigilanza.

Lo snellimento normativo si riflette anche sugli intermediari di matrice estera, siano essi filiazioni o filiali. Sono state ampliate e semplificate le possibilità di esonero da numerosi istituti prudenziali per le succursali di banche extra-comunitarie con sede in paesi del Gruppo dei Dieci. Le maggiori dimensioni assunte dagli intermediari esteri e le loro peculiarità normative e operative hanno inoltre indotto la Banca d'Italia, nell'ambito del ridisegno della struttura organizzativa della Vigilanza, a prevedere che l'attività di controllo su filiali e filiazioni di banche estere venga accentrata presso un'unica struttura organizzativa deputata a seguirne nel continuo l'andamento e a effettuare interventi di competenza nazionale. Tale struttura intratterrà i contatti con le autorità dei paesi di origine e sarà deputata a mantenere un dialogo costante con i collegi di supervisione dei gruppi esteri insediati in Italia. Le Sedi della Banca d'Italia di Milano e Roma, in virtù della specializzazione acquisita e della prossimità territoriale agli insediamenti delle filiali di banche estere, continueranno a rappresentare il punto di riferimento per le analisi periodiche sulla situazione tecnica di tali operatori.

Tutti i maggiori gruppi bancari europei vantano ormai presenze di rilevanza sistemica in paesi diversi da quello di origine. Tale circostanza, congiuntamente con l'entrata in vigore del nuovo accordo di Basilea e con la necessità di coordinare le attività rivolte alla convalida dei modelli interni di misurazione dei rischi, hanno richiesto un incremento significativo della cooperazione tra autorità di vigilanza. Per le filiazioni risulta importante inquadrare l'operatività della banca italiana in quella più ampia del gruppo di appartenenza. L'analisi dei rischi deve avvenire in un contesto globale al fine di verificare la coerenza delle complessive strategie seguite dal gruppo e richiede un'interazione continua con gli organi di gestione e controllo delle banche.

Il quadro legislativo e regolamentare internazionale si propone di fornire una risposta al processo evolutivo in atto. In Europa la nuova direttiva sul capitale ha fornito i principi di fondo cui ispirare la cooperazione tra autorità; il Comitato europeo dei supervisori bancari (CEBS) promuove la progressiva armonizzazione di regole e prassi di vigilanza.

Particolarmente significativa è stata la portata innovativa dell'art. 129 della Direttiva, che ha conferito in materia di convalida dei modelli basati sui rating interni maggiori poteri in capo alle autorità di vigilanza del paese della capogruppo (Home Supervisor). Operativamente la collaborazione tra autorità home e host si è realizzata nell'ambito dei collegi di supervisori, a cui partecipano tutti i paesi interessati, che sono chiamati al coordinamento della vigilanza sulle singole entità nazionali appartenenti a un gruppo bancario. L'attività di tali organismi, che in un primo momento si è orientata soprattutto ai lavori di convalida dei modelli interni di rating, sta ora indirizzandosi verso le attività di secondo pilastro e di vigilanza on-going.

Le turbolenze finanziarie collegate al comparto dei mutui *sub-prime* hanno rafforzato le necessità di coordinamento internazionale nelle situazioni di crisi. È sempre più evidente, infatti, che le crisi hanno assunto dimensioni che travalicano i confini nazionali. Le interconnessioni esistenti facilitano il propagarsi di fenomeni di instabilità anche molto circoscritti e necessitano di risposte coordinate. Come recentemente osservato dal Governatore al congresso del Forex ATIC di Bari, molti progressi possono realizzarsi anche solo con modifiche limitate del quadro normativo vigente.

L'autorità del paese di origine, cui spetta coordinare il collegio, oggi può assumere decisioni vincolanti per l'intero gruppo solo sulla convalida dei modelli per la valutazione dei rischi; questo potere andrebbe esteso ad altre aree della valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, con una riduzione degli oneri regolamentari per gli intermediari. D'altra parte i principali poteri di intervento sulle filiazioni, compresi i provvedimenti di rigore in caso di illiquidità o insolvenza, non possono che rimanere alle autorità locali: sia per tener conto del quadro giuridico nazionale nel modo più efficace, sia perché è opportuno mantenere uno stretto collegamento tra chi prende le decisioni e chi ne sopporta gli eventuali costi.

È necessaria una maggiore uniformità nelle procedure di gestione e liquidazione delle banche e nei regimi di assicurazione dei depositi. Le differenze nazionali oggi esistenti sono di ostacolo alla concorrenza, complicano la gestione delle situazioni di instabilità.

6. Conclusioni

Il sistema bancario italiano ha ormai colmato il divario che lo separava, in termini di grado di apertura verso l'estero, dagli altri maggiori paesi dell'Europa continentale. Ciò ha contribuito ad aumentarne l'efficienza e la competitività e ha favorito la diffusione di prodotti innovativi. La particolare complessità di tali prodotti comporta, per i soggetti emittenti elevati

rischi reputazionali, per i mercati e per il sistema nazionale fattori di potenziale instabilità che vanno adeguatamente misurati e fronteggiati con il concorso di tutte le autorità di vigilanza coinvolte.

Il processo di consolidamento del sistema bancario italiano è stato particolarmente intenso. Ulteriori progressi sono ancora possibili nelle fasce delle banche medio-grandi. Le nuove condizioni di operatività e di competizione che caratterizzano il mercato italiano offrono interessanti opportunità per le banche estere il cui inserimento potrà concorrere a innalzare ulteriormente i livelli di concorrenza ed efficienza del sistema bancario nazionale.

Le prospettive di sviluppo degli operatori esteri devono però essere valutate alla luce di un mercato molto selettivo: la presenza di qualificati operatori bancari nazionali comprime gli spazi a disposizione degli intermediari finanziari esteri non in grado di esprimere una significativa specializzazione in una o più famiglie di prodotti o in uno o più segmenti di mercato. Oggi la competizione sul mercato italiano richiede l'erogazione di apprezzabili livelli di servizio, l'adozione di idonei sistemi di controllo interno, una adeguata risposta alla richiesta di attenzione alla qualità dei rapporti con la clientela.

La progressiva globalizzazione dei mercati e l'internazionalizzazione degli operatori esigono livelli sempre più uniformi, non solo nelle regole, ma anche nelle modalità della loro applicazione e nelle prassi di vigilanza, che potranno essere realizzate anche attraverso un ampliamento del ruolo dei *College of Supervisors*. Ciò è necessario per mantenere adeguati i presidi alla stabilità dei sistemi e degli intermediari e per assicurare il necessario livello di parità concorrenziale tra soggetti appartenenti a diversi sistemi di supervisione.

La parità di trattamento tra operatori è richiesta, in modo particolare, nel mercato europeo dove si assiste alla crescita del numero di operatori *cross-border* di rilevanti dimensioni.

Le problematiche evidenziate dalle turbolenze finanziarie internazionali confermano la necessità di azioni coordinate tra le autorità a livello internazionale anche per dare adeguate risposte alle esigenze di ripristino dell'ordinato funzionamento dei mercati.

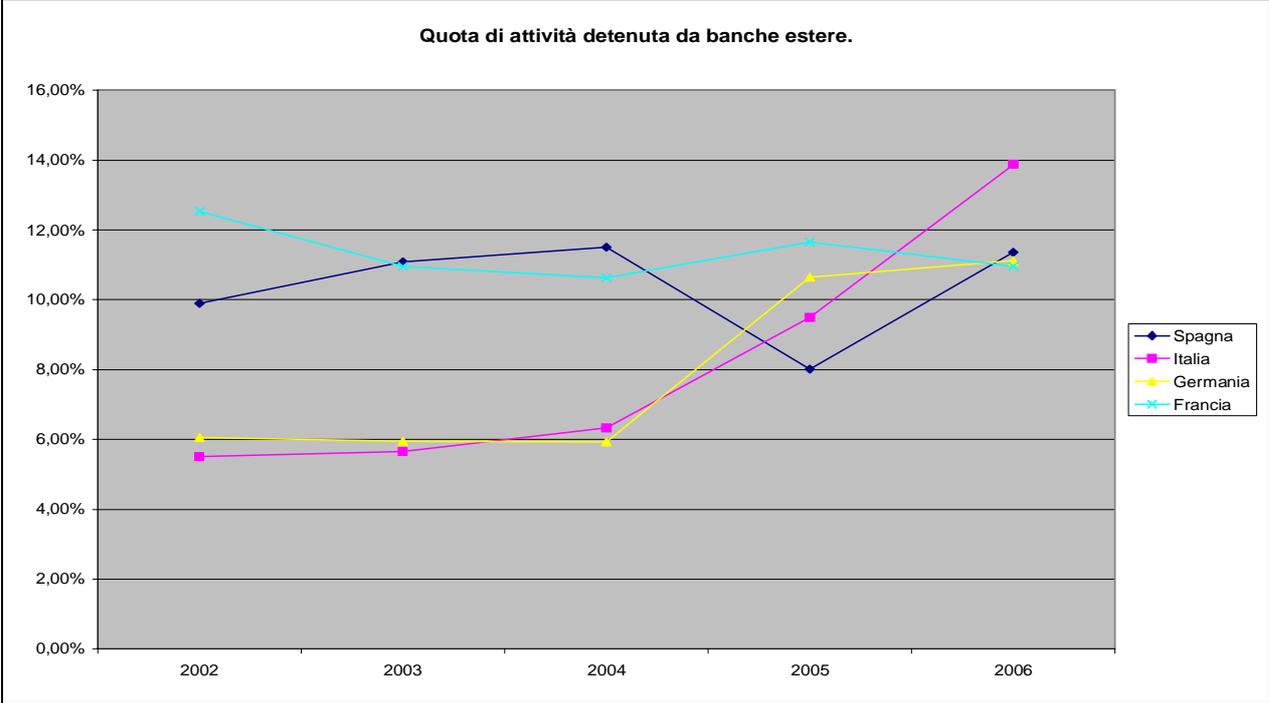
Sono state avviate numerose iniziative in tal senso: il compito delle autorità è ricostituire la fiducia nella solidità delle istituzioni finanziarie. È responsabilità degli intermediari contribuire al raggiungimento di tale obiettivo attraverso una piena disponibilità a dare trasparenza ai contenuti di rischio dei propri attivi.

QUOTE DI MERCATO DELLE BANCHE ESTERE IN ITALIA

(valori percentuali: dati medi annui)

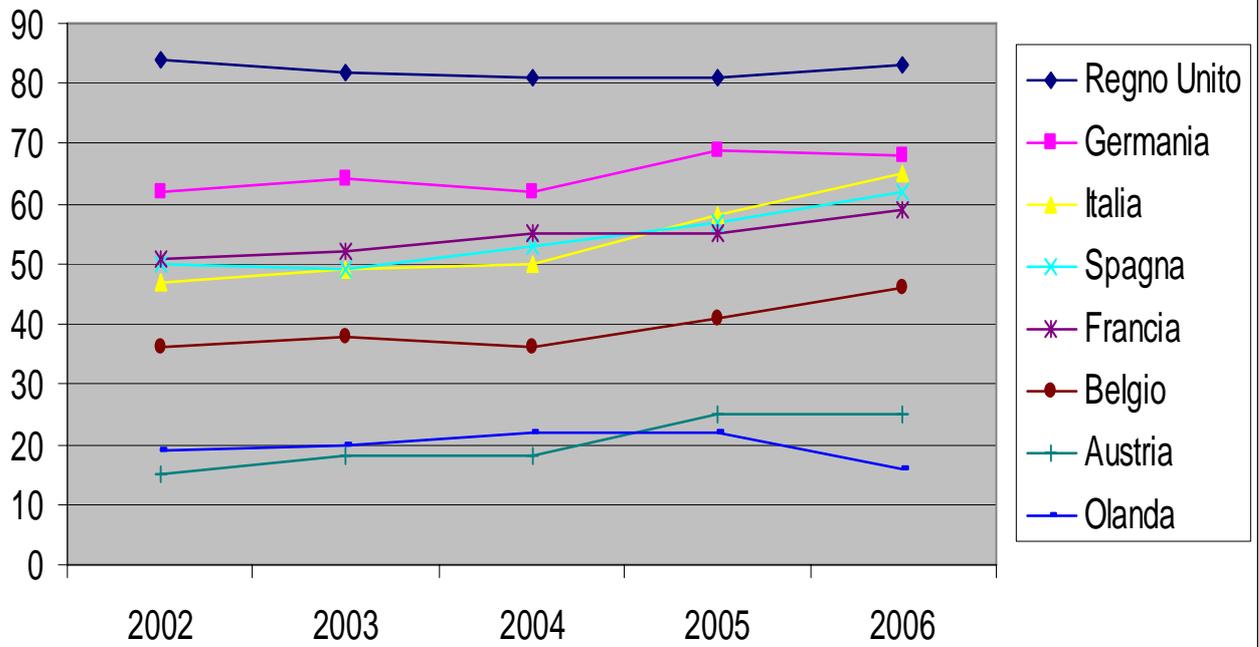
	1995	1998	2001	2003	2006
Fondi intermediati	5,2	9,1	6,8	6,7	13,7
Impieghi complessivi	2,7	5,8	6,9	8,4	16,0
Rapporti interbancari attivi	15,7	22,6	10,8	10,2	17,8
Titoli	6,3	11,5	11,0	6,2	14,1
Raccolta	2,0	3,3	2,9	3,9	12,0
Rapporti interbancari passivi	16,3	27,2	20,9	21,3	28,3
Crediti di firma	5,4	9,7	16,8	11,4	16,2
Impegni e rischi	42,6	67,5	11,0	6,1	12,3
Titoli a custodia	5,6	6,6	10,3	10,4	23,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza



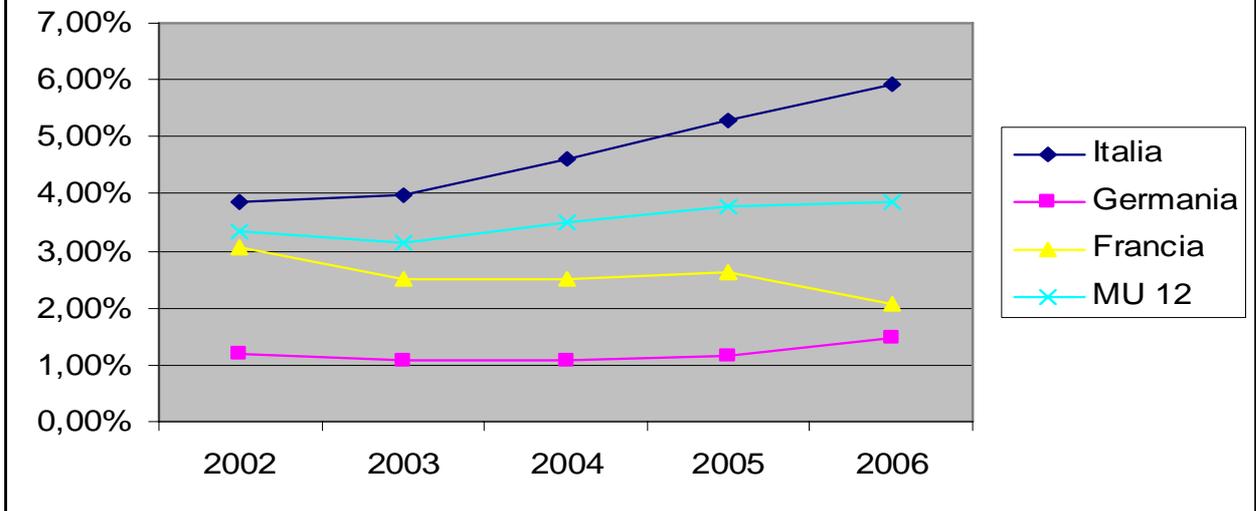
Fonte: BCE, "EU banking structures", ottobre 2007

Numero filiali di banche UE evoluzione 2002-2006



Fonte: BCE, "EU banking structures", ottobre 2007

Filiali UE. Evoluzione delle quote di mercato.



Fonte: BCE, "EU banking structures", ottobre 2007